www.romasette.it

ROMA SETTE

Anno XXXVIII • Numero 15 • Domenica 10 aprile 2011

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Tanturri
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

inbreve

arte

Musei Vaticani, aperture serali e tariffe ridotte

Per la beatificazione di Giovanni Paolo II i Musei Vaticani saranno aperti anche di sera il 26, 27, 28, 29 aprile e 2 maggio dalle 19 alle 24. La tariffa sarà di 8 euro per i pellegrini che presenteranno la lettera della parrocchia, diocesi o altra istituzione religiosa.

fotografia

Il lungo pontificato di Papa Wojtyla in due esposizioni

Chiuderà i battenti il 31 luglio la mostra al Terminal Gianicolo su Giovanni Paolo II, con fotografie de L'Osservatore Romano. L'altra esposizione, allestita all'Auditorium Conciliazione, sulle visite pastorali del Papa polacco rimarrà aperta fino al 2 maggio.

musica

«In signo Domini», tre concerti nelle basiliche

«In signo Domini - Musica sacra nelle basiliche romane» è la rassegna che farà da cornice culturale alla beatificazione di Giovanni Paolo II in tre mercoledì di aprile - 13, 20, 27. Il varo, al Laterano, con il Bach Collegium Stuttgart Gächinger Kantorei (ore 20.30).

l'evento. Si comincia con la veglia del 30 aprile. Otto chiese aperte la notte in centro

Tre giorni di preghiera per la beatificazione di Giovanni Paolo II

DI GIULIA ROCCHI

La veglia di preghiera al Circo Massimo, le chiese del centro aperte tutta la notte, la Messa in piazza San Pietro e poi la celebrazione di ringraziamento. Dal 30 aprile al 2 maggio, tre giorni di preghiera ed eventi per la beatificazione di Giovanni Paolo II. Vaticano e diocesi insieme, dunque, per rendere omaggio al Papa e vescovo di Roma. «I santi sono il Vangelo incarnato - commenta il cardinale vicario Agostino Vallini, intervenuto alla conferenza di presentazione delle iniziative che si è tenuta martedì mattina presso la Sala Stampa della Santa Sede - e Giovanni Paolo II ha mostrato con la sua vita una forma ben riuscita di incarnazione del Vangelo. Ha centrato tutta la sua esistenza nella fede in Dio. Fede che si è tradotta in amore per gli uomini, senza distinzione, con una preferenza per i poveri, per i piccoli, per i malati, per gli ultimi». Non solo. Papa Wojtyla ha «difeso l'uomo e la sua dignità», è stato «difensore della pace», e ha «parlato tanto anche con il suo silenzio», mostrando il suo volto segnato dalla sofferenza. «Ci ha insegnato a morire - osserva il porporato - e in un momento come questo, in cui nel nostro Paese è in corso un dibattito sul fine vita, la sua testimonianza ci deve far riflettere». A spiegare in dettaglio il programma della 3 giorni di celebrazioni è il direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, monsignor Marco Frisina. Che si sofferma innanzitutto sulla veglia di preghiera del 30 aprile, al Circo Massimo a partire dalle 20. «La celebrazione sarà articolata in due parti - anticipa -: la prima sarà una celebrazione della Memoria, con la conduzione della giornalista Safiria Leccese, con l'animazione del coro della diocesi di Roma e dall'orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia». Seguirà una processione, guidata dall'immagine di Maria Salus Populi Romani; quindi le testimonianze di alcune delle personalità che sono state più vicine a Papa Wojtyla durante il suo Pontificato, da Joaquin Navarro-Valls al cardinale Stanislaw Dziwisz. Non mancherà «la toccante testimonianza di suor Marie Simon-Pierre - ricorda monsignor Frisina - la cui guarigione miracolosa ha aperto la via per la beatificazione». La seconda parte della veglia sarà invece imperniata sulla celebrazione dei Misteri Luminosi del Rosario, con un'introduzione del cardinale Vallini. La preghiera verrà effettuata in collegamento diretto con cinque santuari mariani sparsi nel mondo: Lagiewniki a Cracovia in Polonia, Kawekamo in Tanzania, Notre Dame du Lebanon in Libano, Sancta Maria di Guadalupe in Messico e Fatima in Portogallo. «Nella parte finale della veglia - fa sapere sempre il direttore dell'Ufficio liturgico diocesano - avremo la gioia di avere la presenza del Santo Padre che, in collegamento dal Palazzo Apostolico, reciterà l'orazione finale e impartirà la benedizione apostolica». I pellegrini lasceranno dunque il Circo Massimo prima della mezzanotte e, aspettando la Messa del primo maggio, potranno passare del tempo in preghiera, accolti nelle otto chiese del centro storico aperte per l'occasione: Sant'Agnese in Agone, San Marco al Campidoglio, Santa Anastasia, Santissimo Nome di Gesù all'Argentina, Santa Maria in Vallicella, San Giovanni dei Fiorentini, Sant'Andrea della Valle, San Bartolomeo all'Isola. Qui sacerdoti che parlano diverse lingue saranno disponibili per le confessioni, e movimenti e associazioni giovanili animeranno la preghiera dalle 23 in poi. «Invitiamo tutti a partecipare a questa notte magica della fede», esorta don Maurizio Mirilli, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile. Mentre monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana, chiede a tutti a «mettere a disposizione parte del nostro tempo per svolgere un servizio di volontariato nell'organizzazione degli eventi». Momento centrale sarà, naturalmente, la tanto attesa Messa di beatificazione, celebrata in coincidenza con la Domenica della Divina Misericordia. Per questo la liturgia sarà preceduta dalla preghiera della Coroncina della Divina Misericordia, devozione introdotta da Santa Faustina Kowalska. Al termine della Messa verrà scoperto l'arazzo che raffigura l'amato Pontefice polacco. «Oltre ottocento sacerdoti saranno disponibili in piazza e lungo via della Conciliazione per la distribuzione dell'Eucaristia», assicura padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa vaticana. Il giorno successivo, lunedì 2 maggio, si terrà la prima Messa celebrata in onore del nuovo beato, presieduta dal cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone e animata dal coro della diocesi di Roma, con la partecipazione del coro di Varsavia e dell'Orchestra sinfonica di Wadowice. Ad occuparsi dell'accoglienza dei pellegrini l'Opera romana pellegrinaggi. «Non è previsto alcun biglietto per partecipare alla veglia e alla Messa di beatificazione», ricorda don Caesar Atuire, amministratore delegato dell'Orp. E sottolinea che, per quanti non riusciranno ad accedere a piazza San Pietro, saranno montati «14 maxischermi in diverse aree della città per seguire la celebrazione del primo maggio».

La conferenza di presentazione degli eventi per la beatificazione

Sulla Rete le «sentinelle digitali»

Giovanni Paolo II li chiamava «sentinelle del mattino». E ora loro, i giovani, si preparano a celebrare la beatificazione di Papa Wojtyla anche attraverso le nuove tecnologie. Li ritroviamo infatti come «sentinelle digitali», impegnati a far conoscere alle nuove generazioni la figura di questo santo dei nostri tempi, a condividere ricordi, foto, video, ma anche a invitare a partecipare spiritualmente chiunque volesse alla veglia di preghiera del 30 aprile e alla Messa del primo maggio. Le due celebrazioni e la Messa di ringraziamento del 2 maggio saranno trasmesse on line sul sito *www.pope2you.net*, per chi non potesse essere presente a Roma. Inoltre si potranno postare i propri messaggi su Twitter e su Facebook, all'indirizzo *www.facebook.com/vatican.johnpaul2*. L'iniziativa, curata dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, dalla Radio Vaticana, dal Ctv, dall'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali e dal sito *Pope2You*, non si limita soltanto a questa proposta. I giovani coinvolti avranno a loro disposizione una serie di cartoline con le parole e le immagini di Giovanni Paolo II, che potranno spedire ai loro amici. «Diventeranno un biglietto di invito - spiega don Walter Insero, incaricato dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali - che incoraggia i giovani a venire a Roma per non perdere questa meravigliosa esperienza da condividere con altri giovani». E inoltre, già da qualche settimana, su Facebook e su Youtube, all'indirizzo www.youtube.com/giovannipaoloii, si possono condividere anche i video su Giovanni Paolo II messi a disposizione dalla Radio Vaticana e dal Ctv. Un modo per fare buon uso dell'arena digitale, secondo l'invito di Benedetto XVI, che anche nell'ultimo messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali ricordava l'importanza dell'impegno della Chiesa nel web. «Questo progetto voluto per i giovani - sottolinea ancora don Insero - è animato da un gruppo di giovani volontari di Roma, da alcuni seminaristi presenti nell'Urbe che assicurano la traduzione nelle diverse lingue e da amici di altri continenti che sono già in rete e collaborano con noi».

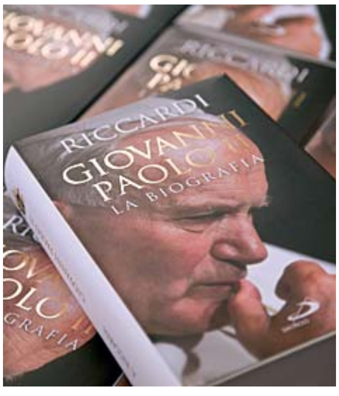
Francesco Indelicato

«Papa Wojtyla, figura gigantesca del ventesimo secolo»

La presentazione del libro dello storico Andrea Riccardi Il cardinale Ruini: «Il Pontefice aveva un realismo nell'ottica della fede che cambia la storia»

Giovanni Paolo II «è un Papa gigantesco, non riesco a vederlo diversamente». Alla fine del suo intervento, mercoledì pomeriggio, alla presentazione del libro di Andrea Riccardi «Giovanni Paolo II. La biografia», al Palazzo della Cancelleria, il cardinale vicario emerito di Roma, Camillo Ruini, ha voluto sintetizzare così la figura di Papa Wojtyla e i sui anni di pontificato, ben 26 e mezzo. Anni «talmente pieni» che non si può non concludere che fu un «grandissimo uomo cristiano e pontefice», come viene fuori dalla biografia che lo storico Riccardi ne ha tracciato, dalla quale, ha ribadito il cardinale, si coglie la personalità, l'orizzonte e «la sua multiforme e mai riassumibile ricchezza». Giovanni Paolo II in fondo, per il cardinale, era un «leader naturale». È stato la «guida in prima persona di un popolo multiforme e organico. C'era in lui una forza innata, la stessa che si è espressa ad Agrigento contro la mafia». Del resto, il suo slogan era: «Le cose si possono cambiare». E infatti voleva «operare nel quotidiano usando come primo "utensile" se stesso. Sempre aperto verso l'altro, al tempo stesso aveva un acuto realismo, un senso dei rapporti di forza. Non aveva alcuna tendenza a fuggire dalla realtà. Non gradiva se si cercava di indorargliela. Questo realismo era sempre ricompreso nell'ottica della fede che cambia la storia». La vocazione alla santità, ha ricordato ancora Ruini, «Papa Wojtyla l'ha sempre avvertita fortemente. Ho percepito tante volte come il suo mondo interiore e il suo vissuto fossero permeati di Dio». La sua era una capacità di essere immerso nella realtà delle cose, «santificata dalla capacità etica», ha poi spiegato il presidente del Censis Giuseppe De Rita, che non ha mancato di ricordare anche la capacità di Wojtyla di «intuire determinate realtà». Ma anche la consapevolezza di vivere un ministero «universale e al tempo stesso particolare». Wojtyla, ha sottolineato De Rita, «abbandona il "noi", consapevole di una missione universale che non poteva essere staccata dalla sua esperienza personale. Era uomo che amava essere immerso nella realtà, con una grande voglia di vivere le cose». E ancora, «è riuscito a garantire che nella Chiesa ci fossero emozioni forti. Ci ha liberato dalla paura che le emozioni non fossero religiose, come hanno dimostrato i giorni della sua morte - ha aggiunto -. Era la fine di un uomo che continua a dirci "continuate a cercare"». Giovanni Paolo II, dunque, è stato «il leader morale più conosciuto e amato», come ha anche rimarcato l'ex sindaco di Roma Walter Veltroni, secondo il quale, tra l'altro, in Papa Wojtyla «c'era persino fisicamente il messaggio di una grande novità». Fino alla fine ci ha anche insegnato che «tutto si può fare anche nella sofferenza». Insomma, come ha poi spiegato il giornalista Bruno Vespa, «ha cambiato il modo di comunicare. Gli veniva naturale. Andava a sciare, a nuotare. Questo ha contribuito alla normalità, alla popolarità. E raggiungeva anche persone più lontane». Papa Wojtyla, dunque, ha poi concluso Andrea Riccardi, «è stato un grande personaggio storico del '900. Un grande umanista. Con il suo pensiero, genuinamente e senza alcun timore ha dato un grande contributo allo sviluppo del pensiero contemporaneo e allo sviluppo della storia. Aveva un senso altissimo del suo ministero e della sua dignità». Ecco allora l'idea di una biografia che si intreccia con le vicende che hanno cambiato la storia del XX secolo. «Questo libro - ha spiegato lo stesso autore - nasce come un debito nei confronti di questa figura gigantesca di Papa e di uomo».

Graziella Melina



Formazione e carità, pilastri a Santa Francesca Romana

La chiesa parrocchiale di Santa Francesca Romana

Gli itinerari pastorali nella parrocchia dell'Ardeatino guidata da don Fabio Rosini Ieri la visita del cardinale

DI ILARIA SARRA

Il cardinale vicario Agostino Vallini ha visitato ieri la parrocchia di Santa Francesca Romana all'Ardeatino dove ha incontrato gli operatori pastorali e, alle 18.30, ha celebrato la Messa. «È un padre che ci viene a trovare - dice il parroco don Fabio Rosini - noi gli sottoponiamo con fiducia il nostro lavoro per avere da lui correzioni necessarie e per essere confermati». Il sacerdote, che guida la comunità da sette anni, racconta di un quartiere tranquillo. «Anche se, negli ultimi anni - spiega - ci siamo trovati davanti figure di nuovi poveri, condizione dovuta soprattutto alla crisi economica e lavorativa che ha colpito tutto il Paese». In parrocchia è molto attivo il settore della carità che è uno dei pilastri, insieme alla formazione cristiana, della comunità che ha come patrona la fondatrice della congregazione delle Oblate Olivetane di Santa Maria Nuova. «Ad occuparsi di questo è il gruppo di volontariato vincenziano che, con altri collaboratori, porta avanti il Centro di ascolto, aperto tre volte a settimana, e offre aiuto ai bisognosi attraverso pacchi viveri, colazioni, pranzi, visite domiciliari, distribuzione del vestiario, doposcuola per bambini, corso di cucito e accompagnamento a persone sole», spiega la responsabile Lia Aleotti. «La realtà parrocchiale è veramente vasta - sottolinea il parroco -. Oltre alle 7 comunità neocatecumenali e alla fraternità dell'Ordine francescano secolare, ci sono i tre gruppi giovanili: "Gerusalemme", "GruppOne»e "Sicar", che accolgono ragazzi dai 14 ai 30 anni. Il tema seguito dai primi è "La storia della salvezza", con i secondi si parla dei "10 comandamenti" mentre con i più grandi stiamo affrontando un percorso sulla Vergine Maria suddiviso in 5 tappe: l'Annunciazione, la Visitazione, la presentazione e il ritrovamento di Gesù al tempio e Maria sotto la Croce». Chiara Luchetta fa parte del gruppo Sicar, è animatrice dei ragazzi dai 16 ai 19 anni e canta nel coro dei giovani: «Animiamo la Messa delle 11 con il nostro coro polifonico proponendo brani di monsignor Frisina accompagnati dalla musica dell'organo». Appuntamento importante è l'adorazione, ogni giovedì dalle 16.30 alle 18.30, alla quale fa seguito la liturgia della Parola guidata da don Rosini. Uno spazio settimanale è dedicato anche ai piccini dai 4 agli 8 anni: «ABC della fede». «L'incontro è di mercoledì e ad animarlo sono le mamme che tra giochi e piccole catechesi avvicinano i bambini alla figura di Gesù». Per le coppie fino a 10 anni di matrimonio c'è un percorso di sapienza coniugale, «Granelli di senape» avviato in collaborazione con le Acli provinciali di Roma che, per il terzo anno, curano con Scienza&Vita Roma1 anche il ciclo di incontri «Nel mondo ma non del mondo». I quattro «Laboratori della fede» formano 120 persone, molte delle quali stanno affrontando il percorso per arrivare al battesimo: «Nella notte di Pasqua riceveranno il sacramento 3 adulti», spiega don Fabio. Che conclude: «il 16 aprile nell'ambito delle catechesi sui luoghi della fede della Capitale "Civis Romanus Sum" andremo al Palatino per un momento di condivisione fraterna».

Giovedì scorso, a San Giovanni, le riflessioni del sociologo Frudà e del filosofo Botturi, introdotte dal cardinale vicario

«Alla politica spetta l'impegno di controbilanciare spinte egoistiche con l'incremento di azioni solidaristiche»

l'incontro. *La conclusione dei «Dialoghi in cattedrale»*

«Riscoprire la virtù contro la crisi educativa»

DI NICOLÒ MARIA IANNELLO

L'analisi di un sociologo e la riflessione di un filosofo sulla necessità che l'uomo contemporaneo ritorni a compiere azioni virtuose. Dopo la tappa sulla nostalgia di Dio nell'attuale panorama culturale e la meditazione sulla ricerca della verità a partire dal volume di Benedetto XVI su Gesù di Nazaret, «Il ritorno della virtù. Un progetto educativo per la città» è il tema dell'ultimo appuntamento per il ciclo 2011 dei «Dialoghi in cattedrale». Protagonisti dell'incontro, svoltosi giovedì sera come di consueto nella basilica di San Giovanni in Laterano, Luigi Frudà, docente di metodologia e ricerca sociale presso la facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza, e Francesco Botturi, professore ordinario di filosofia morale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.
«Un argomento che suscita meraviglia perché estraneo alla società odierna». Con queste parole il cardinale vicario Agostino Vallini introduce la serata, sottolineando tra l'altro «l'impegno della Chiesa di Roma nel proporre un ritorno della virtù nei circuiti riflessivi della città». Poi la parola passa al sociologo, che definisce il suo intervento «un tentativo pragmatico di ipotizzare un progetto educativo che dia priorità alla virtù in un contesto complesso come quello metropolitano». Ma prima, chiarisce che cosa si intenda per virtù: «Un esercizio pratico che trova un suo territorio elettivo nella relazionalità sociale». In quest'ottica, il primo nucleo in cui si deve intercettare l'esercizio delle virtù, secondo Frudà, è la famiglia, quel «perimetro entro il quale si incardinano le pratiche quotidiane della nostra vita». Ma la famiglia, dall'analisi proposta dall'accademico, appare «in profonda trasformazione, impoverita sul piano morale, progettuale e relazionale». Davanti a famiglie con persone over-65 - in Italia, ricorda Frudà, l'indice di vecchiaia è oggi pari 132,5 rispetto al 46,1 degli anni Settanta - senza prole o con un solo figlio, sempre meno stabili e polimorfe, in cui prevalgono spinte individualistiche, sono molti gli interrogativi cui rispondere.
Soprattutto da parte della politica si attendono «interventi virtuosi che attivino servizi di sostegno alla maternità, agli anziani, per controbilanciare l'aumento di spinte egoistiche con l'incremento di azioni solidaristiche rivolte alla scoperta degli altri e del bene comune».
Dalla prassi a un possibile modello da perseguire, a partire dalla rivalutazione del concetto di persona. A proporlo il filosofo, Francesco Botturi secondo il quale il mondo moderno ha «progressivamente rimosso la virtù dai suoi discorsi, rinunciando a una bellezza cui tendere». Un simile stato di cose è indice della «crisi antropologica in cui versa il soggetto, incapace di raccogliere il proprio vissuto in una unità di senso, immerso in una sindrome culturale che separa e oppone razionalità e affettività e rivendica la libertà individualista». Tutto ciò a scapito di una «riconsiderazione pratica del soggetto umano in azione quale soggetto protagonista, costruttore della propria personalità e agente benefico per il suo ambiente umano». A concludere l'incontro, una riflessione sul ruolo delle agenzie educative nell'insegnamento delle virtù che, a detta dei relatori, «devono rimarcarne la concretezza, facendone fare esperienza».

La chiusura nella basilica Lateranense del ciclo «Dialoghi in cattedrale» (foto Gennari)

La celebrazione del Triduo nella basilica Lateranense

Si apriranno con la *Missa in Cena Domini* presieduta dal Papa le celebrazioni del Triduo pasquale nella basilica di San Giovanni in Laterano. Per accedere in chiesa a questa liturgia, giovedì 21 alle 17.30, sarà necessario il biglietto d'ingresso da richiedere alla Prefettura della Casa Pontificia. A seguire, fino alla mezzanotte, l'adorazione eucaristica nella Cappella della Redenzione.
Si proseguirà venerdì 22 con l'Ufficio delle Letture e le lodi, alle 9.30. Alle 17, poi, il cardinale vicario Agostino Vallini presiederà la celebrazione della Passione del Signore: liturgia della Parola, adorazione della Santa Croce e Santa Comunione. Il 23 aprile, Sabato Santo, alle 9.30 sono previsti nuovamente l'Ufficio delle letture e le lodi e, alle 22, il cardinale Vallini presiederà la solenne Veglia pasquale. La domenica di Pasqua, alle 9.55, il vescovo Luca Brandolini, vicario capitolare, presiederà la Messa.

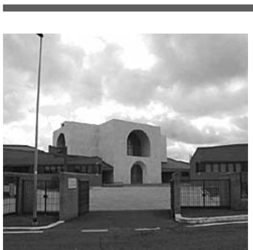
L'iniziativa diocesana ecumenica

Donne testimoni di fede e fortezza

Pensava non alla sua sofferenza, ma a quella che attendeva i deportati con lei al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, «a cui era unita dalla comune esperienza della persecuzione e della morte»: lo racconta un testimone oculare che la incontrò il 5 agosto 1942, quattro giorni prima della sua morte. L'«empatia profonda» di Edith Stein, la carmelitana santa Teresa Benedetta della Croce, è stata sottolineata da Ilaria Morali, docente alla facoltà di Missiologia presso la Pontificia Università Gregoriana, durante l'incontro sul tema «Donne testimoni della fede nel ventesimo secolo». Promosso mercoledì scorso alla Pontificia Università Lateranense dall'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo, l'appuntamento è inserito nel «percorso triennale all'insegna del mondo femminile: siamo partiti dalla riflessione sulla donna nella Bibbia, per passare alle protagoniste nell'Antico e Nuovo Testamento e alle testimoni», ha fatto notare il vescovo Benedetto Tuzia, presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo. «Sono tornati i martiri a segnare la nostra storia: una moltitudine di uomini e donne, noti e ignoti, che trascendono i confini confessionali. Parlano di fortezza al nostro cristianesimo talvolta scialbo, diviso, segnato dalla pigrizia - ha rilevato il presule -. Possono sembrare gli sconfitti della storia, mentre il loro martirio feconda le Chiese; non ci chiedono giustizia, ma di non essere dimenticati». Per monsignor Marco Gnavi, incaricato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, è importante coltivare «la memoria viva dei martiri, che sono fra noi e hanno combattuto il male a mani nude». Come Mat' Marija: madre e poi monaca, scrittrice e poetessa, morta nel lager di Ravensbrück nel '45 per aver salvato alcuni bambini ebrei, canonizzata dalla Chiesa ortodossa nel 2004 e proclamata «giusta fra le nazioni». A delinearne lo spessore spirituale, il russo padre Vladimir Zelinsky, sacerdote ortodosso: «Dopo la morte di sua figlia, scopre un altro modo di essere madre e capisce di voler donare la vita a questa misericordia materna. Una vocazione sociale, di servizio ai più bisognosi, come i russi senza dimora a Parigi». Il prossimo 9 maggio avrebbe compiuto 90 anni: ma Sophie Scholl, studentessa di 22 anni - unica donna del gruppo tedesco Rosa Bianca - fu ghigliottinata insieme a suo fratello nel '43 «per aver distribuito 6 volantini antinazisti, quindi per il dissenso non violento. Furono processati in 5 ore e giustiziati lo stesso giorno», ha riferito il pastore Holger Milkau, decano della Chiesa evangelica luterana in Italia. Che ha additato la giovane come «esempio di responsabilità etica per noi oggi, in cui domina l'inconsapevolezza dei fatti politici che viviamo».

Laura Badaracchi

A Dragoncello i bambini ricordano Giovanni Paolo II

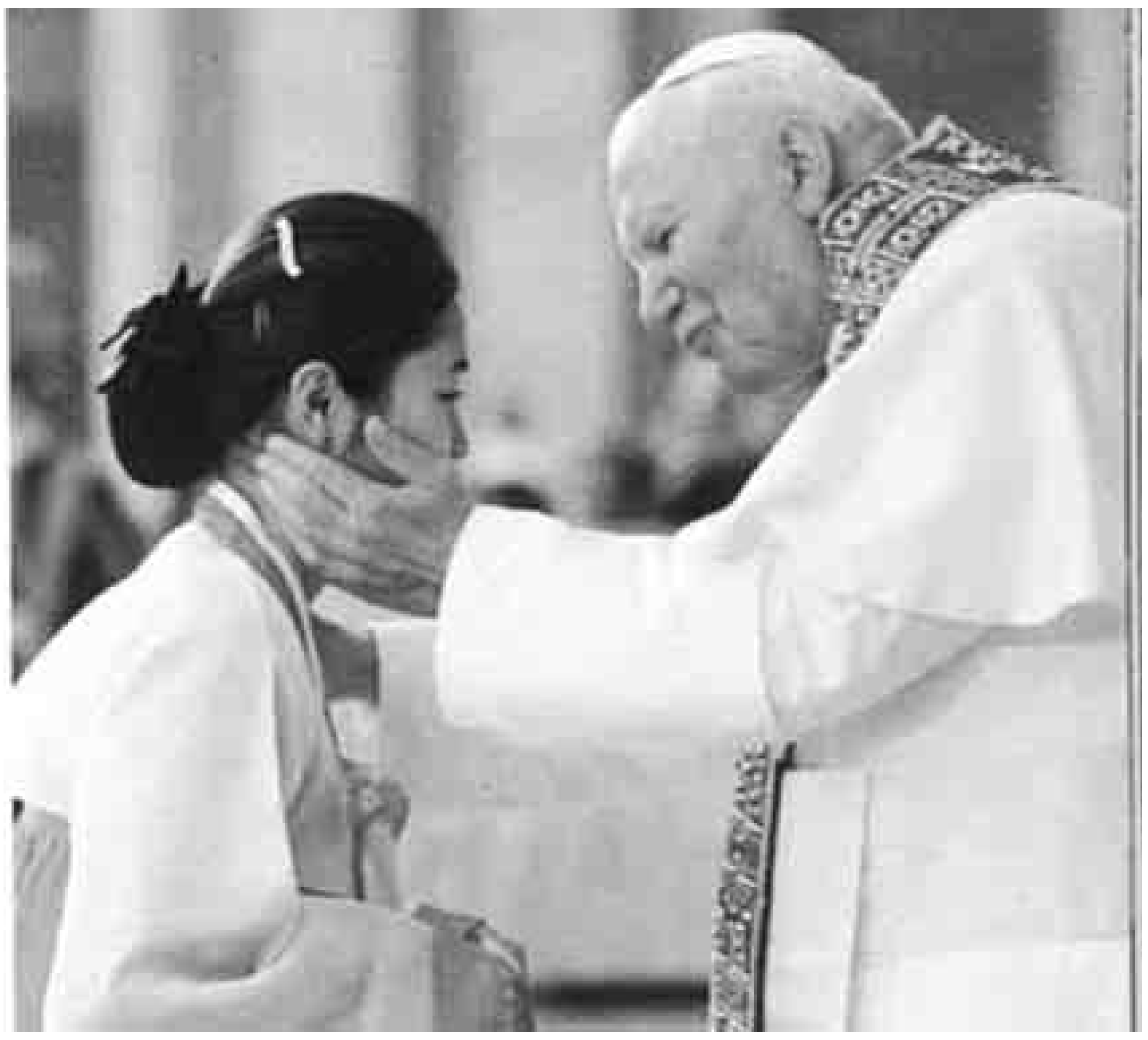

La parrocchia dei Santi Cirillo e Metodio

La comunità dei Santi Cirillo e Metodio promuove una iniziativa su Papa Wojtyla Grande impegno nella cultura

Pochi giorni dopo l'anniversario della morte di Giovanni Paolo II e a qualche settimana dalla sua beatificazione, la parrocchia Santi Cirillo e Metodio a Dragoncello, guidata da don Gregorio Mrowczynski, di origine polacca, riceve oggi la visita del cardinale Agostino Vallini. Ed è a partire da un'iniziativa culturale dedicata proprio all'amato Pontefice che si può raccontare della comunità del XIII municipio. «Abbiamo organizzato un concorso di arti varie - spiega il parroco - rivolto a bambini e a ragazzi fino ai 16 anni: potranno scrivere poesie e racconti o realizzare dei disegni per ricordare il Papa». Proposta rivolta ai più giovani, gli stessi per i quali il gruppo Gioventù ardente mariana (Gam) promuove attività di animazione in oratorio il sabato pomeriggio e cura l'animazione della Messa domenicale a loro dedicata. «Gli aggettivi ardente e mariana qualificano il movimento: chi ne fa parte vuole ardere di amore per Gesù Eucaristia e Gesù Parola attraverso il cuore immacolato di Maria - spiega don Gregorio -. L'evangelizzazione in stile Gam è fatta di attività di animazione di gruppi e di campi - missione per bambini delle elementari e ragazzi delle medie ma interessa anche studenti delle superiori, fino agli universitari e agli adulti». La parrocchia dedicata ai Santi Cirillo e Metodio, patroni d'Europa, ha accolto questo movimento da 8 anni. È invece più recente l'iniziativa denominata «Cultura e comunicazione»: «Dal 2009 proponiamo mensilmente alla comunità parrocchiale attività culturali come concerti, ascolto guidato di opere liriche e spettacoli teatrali che vedono una buona partecipazione. Inoltre - aggiunge il parroco - il gruppo segue la nuova biblioteca Cirilliana, aperta il martedì e il venerdì pomeriggio grazie alla disponibilità di alcuni parrocchiani e che vuole diventare sempre più uno spazio dove bambini e ragazzi possano essere aiutati da insegnanti in pensione nello studio e nei compiti». Ancora, il mercoledì è il pomeriggio «di incontro», dedicato alla terza età: «Un bel gruppo solare e allegro, con età variabile dai 65 ai 90 anni - spiega don Gregorio - che organizza momenti di convivialità, legge i testi sacri e approfondisce le letture della liturgia domenicale dando poi una mano nell'organizzazione delle liturgie». Le celebrazioni eucaristiche vengono animate anche dal coro «Cantainsieme» e curate dai catechisti «che, ben preparati, danno un valido contributo in parrocchia seguendo i più piccoli nella preparazione ai sacramenti, ma anche le giovani coppie e gli adulti». Un'altra realtà molto attiva è quella della Caritas: «Il Centro d'ascolto è aperto tutti i martedì, nel pomeriggio - dice don Gregorio -, mentre ogni giovedì avviene la distribuzione di indumenti e due volte al mese quella di viveri. Viene anche organizzata, e riscontra un'alta partecipazione, una raccolta di generi alimentari presso il supermercato del quartiere». Insieme a don Gregorio, la domenica e nei giorni festivi è presente nella parrocchia dei Santi Cirillo e Metodio don Tommaso Slesik, anche lui di origine polacca, mentre viene dalla Repubblica di Bénin, in Africa, don Gbedo, studente dell'Università Gregoriana, da dicembre collaboratore della comunità parrocchiale.

Michela Altoviti

Giubileo: l'eredità resta viva per tutti



Tra le novità del 2000 la «Porta santa» ecumenica, la Giornata del perdono, la commemorazione dei martiri, la «visita ai fratelli in necessità»

DI LUIGI ACCATTOLI *

Con il Grande Giubileo dell'anno 2000 Giovanni Paolo II fa come il padre di famiglia del Vangelo, che tira fuori dal suo sacco cose vecchie e nuove. Le principali tra le nuove sono cinque ed esse restano come un'eredità ancora viva per noi. Apre la «Porta santa» della basilica di San Pietro la notte di Natale del 1999 e la chiude all'Epifania del 2001: il Giubileo, cioè, viene a congiungere i due secoli e costituisce - simbolicamente - l'atto con cui egli, il Papa, introduce la Chiesa nel nuovo millennio. Il 18 gennaio del 2000 apre una «Porta santa» ecumenica, che è quella della basilica di San Paolo fuori le mura. Compie in più tappe - tra il febbraio 2000 e il maggio 2001 - un «pellegrinaggio giubilare» nella geografia biblica, toccando il Sinai, la Giordania, Israele e i Territori Palestinesi, Atene, Damasco, Malta. Il giorno 12 marzo del 2000 - che potrebbe essere il più importante del Pontificato - compie un atto penitenziale con cui «domanda perdono» per le colpe storiche dei figli della Chiesa. Il 7 maggio di quello stesso anno, al Colosseo, tiene la «Commemorazione ecumenica dei testimoni della fede del XX secolo», cioè dei martiri contemporanei appartenenti a tutte le Chiese.
All'origine della passione con cui il Papa polacco attese e celebrò il Grande Giubileo c'è un «mandato» ricevuto in Conclave dal cardinale Wyszynsky che gli aveva detto: «Se sarai eletto tu dovrai introdurre la Chiesa nel terzo millennio». Tra le novità, la più creativa - e capace di avviare un mutamento di segno della tradizione giubilare cattolica - è la «Porta santa» ecumenica: cioè quella della basilica di San Paolo fuori le Mura, aperta il 18 gennaio, con una celebrazione ecumenica che riuniva 22 tra Chiese e organizzazioni cristiane di tutto il mondo. C'è una foto che riassume l'avvenimento e che è stata pubblicata da tutti i giornali, tanto è bella: rappresenta il Papa, il primate anglicano John Carey e il metropolita ortodosso Athanasios inginocchiati sulla soglia della porta che hanno appena aperto, spingendola a sei mani.
Inedite sono state la Giornata del perdono - che ha modificato per sempre l'impostazione dell'apologetica cattolica, spostandone l'asse dalla difesa d'ufficio alla verifica evangelica - e la «Commemorazione ecumenica dei testimoni della fede del secolo XX» al Colosseo: c'erano le delegazioni delle altre Chiese e sono stati ricordati i martiri di tutte le appartenenze. Una commissione giubilare aveva raccolto 12.692 schede di altrettanti cattolici uccisi lungo il secolo per motivi legati alla «testimonianza» religiosa: oltre ottomila in Europa, quasi duemila in Asia, più di mille nell'ex Unione sovietica, 746 in Africa, 333 nelle Americhe, 126 in Oceania. Bisognerebbe poi dire del «Giubileo dei poveri», che ha avuto come momento culminante un gesto simbolico di «condivisione»: il 15 giugno il Papa si è messo a tavola, nell'atrio dell'Aula Nervi, con duecento bisognosi, cristiani e musulmani, italiani e stranieri scelti dalla Comunità di Sant'Egidio, dalla Caritas di Roma e dalla Casa «Dono di Maria». Oltre che con questo gesto simbolico, la dimensione sociale del Grande Giubileo è stata affermata da Giovanni Paolo con il ripetuto invito rivolto ai Paesi ricchi a «ridurre se non cancellare» il debito estero dei Paesi poveri (richiesta già formulata nella lettera *Tertio millennio adveniente*, 1994) e con la sollecitazione degli stessi a realizzare «una forma di sanatoria» degli immigrati «illegali» (9 ottobre 1998). Va infine ricordato che - per la prima volta - le attività di volontariato sociale e assistenziale sono state inserite tra le modalità per l'acquisto dell'indulgenza giubilare: la bolla *Redemptionis mysterium* di indizione del Giubileo (27 novembre 1998) equipara alle pratiche tradizionali dei pellegrinaggi la «visita ai fratelli in necessità, quasi un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro».
Durante la giornata del «Giubileo nelle carceri», che si tiene domenica 9 luglio, il Papa ripete tre volte l'appello a un «segno di clemenza» in favore di «tutti i detenuti», già rivolto alle autorità di governo di tutto il mondo con un messaggio pubblicato il 30 giugno. Durante quella stessa celebrazione il Papa fa ripetere, in una delle invocazioni della preghiera dei fedeli, lette dai detenuti, la richiesta dell'abolizione «in tutto il mondo» della pena di morte, qualificata come «castigo indegno», e già ripetutamente aveva messo, tra gli obiettivi del Grande Giubileo, quello di ottenere quantomeno una «moratoria» delle sentenze capitali.
Così si potrebbe riassumere quanto resta vivo del Grande Giubileo: la dimensione penitenziale collettiva e non solo personale attestata dalla Giornata del perdono, la proiezione ecumenica, il legame del pellegrinaggio a Roma con quello ai luoghi biblici, la ricerca fattiva e creativa di una scelta dei poveri e degli ultimi con le iniziative sul debito estero e sulle carceri. «La visita ai fratelli in necessità» proposta come equivalente del pellegrinaggio a Roma è secondo me un vero segno dei tempi.

La veglia della Giornata mondiale della gioventù celebrata a Tor Vergata durante il grande Giubileo del 2000

*** vaticanista**

Missione cittadina, irripetibile momento di crescita diocesana

Quindici anni fa l'annuncio di Giovanni Paolo II. I ricordi di monsignor Ruzza, segretario dell'organismo incaricato di seguire l'iniziativa pastorale pensata per la preparazione al Duemila

DI GIANRICO RUZZA *

Sono passati quindici anni da quando Papa Giovanni Paolo II annunciò a sorpresa la Missione cittadina per Roma e l'emozione di quell'annuncio - cui seguirono il timore e tante domande su come realizzare un'esperienza così particolare - è ancora presente nella mia memoria. La notizia arrivò come un lampo nella serata dell'8 dicembre 1995: il Papa vuole che Roma si prepari al Grande Giubileo con una missione per tutta la città. Alcune parole di quel discorso rimangono memorabili: «Ogni comunità ecclesiale è chiamata, pertanto, a rinvigorire la propria fede e testimonianza cristiana, specialmente nel cammino verso il grande Giubileo. Lo è in modo tutto singolare la Chiesa di Roma… Ritengo, dunque, necessario che nei prossimi anni si avvii con attenta cura e si celebri con slancio apostolico una grande Missione cittadina, volta a predisporre gli animi degli abitanti ad accogliere la grazia dell'Anno Santo e a ritrovare nella fede in Gesù Cristo e nella ricchezza di vita e di cultura che da essa scaturisce le ragioni del compito peculiare affidato alla città eterna nei confronti del mondo intero. Tale missione vuole essere un rinnovato atto di amore e di speranza per Roma». E l'evento fu proprio un grande atto di amore, sensibilmente manifestato dall'entusiasmo con cui il Papa partecipò a tanti momenti della Missione, seguendone sempre con passione lo svolgimento e sottolineandone in tutte le occasioni opportune l'importanza pastorale e spirituale. Coloro che - come chi scrive - lavoravano alla preparazione e all'organizzazione della Missione percepivano con evidenza quanto il Santo Padre avesse a cuore tutte le sue fasi. Nell'ufficio appositamente costituito in Vicariato si respirava un'aria di grande fermento: quante strade da percorrere, quante iniziative da programmare, quanti ambienti da sensibilizzare...
L'annuncio improvviso del mese di dicembre sarebbe sfociato in alcuni incontri programmatici, cui partecipai ancor prima di essere chiamato dal cardinale Ruini a prestare il mio servizio come segretario della Missione cittadina unitamente alla carissima suor Lorenzina Colosi. Ricordo in questi incontri la percezione condivisa del grande desiderio di novità e di vero entusiasmo, ma anche la sensazione di alcune difficoltà organizzative che si sarebbero profilate all'orizzonte. Tra tutte, una in particolare: quali e quanti sarebbero stati i missionari per andare nelle case dei romani? Numeri improbabili venivano snocciolati dagli «esperti»: uno sforzo insostenibile per la diocesi. Quando però si pensò di sensibilizzare le forze vive della comunità ecclesiale per renderle protagoniste della missione e nacque l'idea del «popolo di Dio in missione», il disegno profetico del Papa apparve come il vero atto d'amore per la sua Chiesa diocesana: renderla viva e briosa, nella coscienza di avere la responsabilità di essere modello per la Chiesa universale. Negli anni successivi, quanti vescovi sono venuti in Vicariato a chiedere: «Ma come avete fatto la Missione? Il Papa desidera che anche nella nostra diocesi si svolga una missione e ci ha suggerito di guardare all'esperienza della sua diocesi… Spiegateci!». Da Roma doveva iniziare a prendere forma quella nuova evangelizzazione che il Pastore coraggioso aveva individuato come il frutto più vivo e concreto del rinnovamento conciliare. Il Papa non si è risparmiato nel seguire la vita della Missione, con il consueto amore con cui partecipava alla vita della diocesi e che tutti i fedeli - a cominciare dai sacerdoti - percepivano con chiarezza. Non posso non ricordare le celebrazioni nella basilica di San Pietro per la consegna della croce alle parrocchie. Nella prima di esse, il 30 novembre 1997, ci disse: «Il successo della Missione dipende dall'intensità dell'amore…Cari missionari e missionarie! Abbiate un forte amore per le persone e le famiglie che incontrerete. La gente ha bisogno di amore, di comprensione, di perdono. Fatevi attenti e vicini soprattutto a quelle famiglie che vivono situazioni di difficoltà sia sul piano della fede, che su quello del loro matrimonio, od anche su quello della povertà e della sofferenza». Come dimenticare, poi, l'incontro in casa di una famiglia, per donare gli Atti degli Apostoli? Proprio il Papa, primo missionario, il 1° febbraio 1998 volle aprire lo straordinario evento di grazia che fu la consegna del Libro degli Atti a oltre un milione di famiglie nella città. Furono molti i momenti di impegno personale e diretto del Papa nell'azione missionaria. Ricordo in particolare le celebrazioni di «invio» dei missionari sia nell'anno caratterizzato dalla visita alle famiglie (1998), sia in quello che ci vide impegnati negli ambienti di lavoro (1999), l'udienza ai dipendenti delle aziende municipalizzate romane (19 marzo 1999), la pubblicazione della Lettera al mondo del lavoro cittadino (8 dicembre 1998), la solenne veglia conclusiva della missione il 22 maggio 1999, nella quale ci disse con forza ed emozione che è necessario essere Chiesa in Missione, perché questa è la sfida per Roma e per la Chiesa intera negli anni successivi. Parole che rimangono nel cuore, soprattutto per chi quei momenti di grazia e di impegno l'ha sperimentati come dono dello Spirito di Dio. Mi sia permessa, infine, una considerazione personale. Ritengo che l'esperienza della Missione cittadina - sovente richiamata negli incontri promossi per l'attuale verifica pastorale nella nostra diocesi - abbia rappresentato un momento di crescita e di consapevolezza diocesana irripetibile per la generosità, l'entusiasmo e l'originalità che l'hanno caratterizzata. Mi piace pensare che fosse proprio questo il desiderio di Giovanni Paolo II per la sua Roma e per la sua diocesi: una città che divenisse sempre più felice perché capace di rinnovarsi e di mostrare una bellezza mai tramontata. Quella di dire a tutto il mondo che Cristo è la speranza di ogni uomo, perché è il Redentore di tutti coloro che aprono a Lui le porte del proprio cuore.

L'omaggio dell'8 dicembre 1995 alla statua dell'Immacolata di piazza di Spagna

*** parroco di San Roberto Bellarmino**

Porta Santa ecumenica

L'apertura nel 2000 nella basilica di San Paolo fuori le Mura assieme al primate anglicano Carey e al metropolita ortodosso Athanasios: uno dei momenti più alti e intensi del grande Giubileo di Giovanni Paolo II

L'apertura della Porta Santa di San Paolo fuori le Mura con il primate anglicano Carey e il metropolita ortodosso Athanasios. Sotto la chiusura della Porta Santa di San Pietro

DI ANGELO ZEMA

Sei mani aprono la Porta Santa. Sei ginocchia si piegano sulla sua soglia per due minuti di silenzio che resteranno uno dei momenti più alti del Giubileo. Otto braccia levano in alto il libro dei Vangeli. In questa coralità, in questi gesti comuni, fino al pranzo condiviso insieme, si ritrova il profondo significato dell'apertura della Porta Santa della basilica di San Paolo fuori le Mura compiuta martedì scorso - giorno di inizio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani - da Papa Giovanni Paolo II con due rappresentanti di altre Chiese e comunità ecclesiali cristiane, il Metropolita Athanasios, inviato dal Patriarca Bartolomeo I, e l'Arcivescovo anglicano di Canterbury, George Carey. E si individua il senso autentico della celebrazione ecumenica presieduta dal Santo Padre con 22 rappresentanti di delegazioni delle altre Chiese, molti dei quali partecipanti attivi nel proclamare letture o nel compiere gesti rituali. Come ad esempio l'ostensione del Libro dei Vangeli, effettuata, oltre che dal Papa, anche da un metropolita del Patriarcato copto ortodosso di Alessandria, dal rappresentante permanente del Patriarcato di Mosca in Germania e dal Presidente della Federazione Luterana Mondiale. «Forse anche noi possiamo uscire da questa basilica - dice parlando a braccio il Santo Padre al termine dell'omelia - gridando "Unità, unità, unite, unity"». Un riferimento all'invocazione della folla che a Bucarest lo applaudiva in occasione della sua visita nel maggio scorso. Un auspicio che percorre tutto il suo discorso, nel segno della comune richiesta di perdono, e che arriva all'augurio finale di un nuovo impulso all'impegno ecumenico, da accogliere come «un imperativo della coscienza cristiana» da cui «dipende in gran parte il futuro dell'evangelizzazione». L'augurio che «in un futuro non lontano i cristiani, finalmente riconciliati, possano tornare a camminare insieme come un unico popolo, obbedienti al disegno del Padre». I primi momenti rituali della celebrazione ecumenica si vivono all'esterno della basilica, con la «statio» presso il cancello centrale del quadriportico antistante la chiesa e 1a processione verso la Porta Santa. Poi, la proclamazione dei tradizionali versetti che precedono l'apertura della Porta. Le sei mani la spingono, con la forza del dialogo. La sosta di preghiera in ginocchio, l'ostensione dei Vangeli verso i quattro punti cardinali, l'ingresso della processione in basilica (gremita da migliaia di fedeli provenienti da ogni parte del mondo), l'intronizzazione del libro dei Vangeli, la celebrazione dell'ufficio delle letture (non solo la Bibbia, con San Paolo ai Corinti, ma l'ortodosso russo Florovskij e il tedesco luterano Bonhoeffer). Tutti i momenti, anche le collette salmiche, la professione di fede e la processione con l'evangeliario, vedono protagonisti i rappresentanti delle altre Chiese. È, nelle parole del Santo Padre, «un passo in avanti verso l'unità dello Spirito». Uno dei frutti della preghiera di Cristo per l'unità, frutti che continuano a maturare «ad onta delle nostre resistenze», afferma il Papa. Frutti che danno consistenza alla dimensione ecumenica di questo Giubileo del 2000, già annunciata dalla *Tertio Millennio adveniente* di Giovanni Paolo Il. «All'inizio di un nuovo millennio cristiano, in questo anno di grazia che ci invita a convertirci più radicalmente al Vangelo, noi - ammonisce il Santo Padre - dobbiamo rivolgerci con più accorata supplica allo Spirito implorando la grazia della nostra unità. Sappiamo di essere fratelli ancora divisi, ma ci siamo posti con decisa convinzione sulla via che conduce alla piena unità del Corpo di Cristo». Giovanni Paolo Il rivolge a tutti il benvenuto, tutti saluta con il «bacio santo», come Paolo ai Romani, e ricorda che l'unico Battesimo ricevuto «pone un vincolo sacramentale di unità tra tutti coloro che per suo mezzo sono stati rigenerati. Acqua purificatrice, esso permette il nostro passaggio attraverso l'unica "porta" che è Cristo, porta della nostra salvezza». Un annuncio che «arriverà con forza tanto maggiore quanto più saremo uniti». «Può la Chiesa, Coro di Cristo, essere divisa?», si chiede il Papa, che continua: «Sin dai primi Concili, i cristiani hanno professato insieme la Chiesa "una, santa, cattolica e apostolica". Rispetto a questo mistero di unità, che è dono dall'alto, le divisioni presentano un carattere storico che testimonia le debolezze umane dei cristiani. In questo anno di grazia - sottolinea il Santo Padre - deve crescere in ciascuno di noi la consapevolezza della propria personale responsabilità nelle fratture che segnano la storia del Corpo mistico di Cristo». Consapevolezza indispensabile per progredire verso quella che il Concilio ha definito come «ricomposizione dell'unità». «Ma il ristabilimento dell'unità - aggiunge Giovanni Paolo II - non è possibile senza interiore conversione», senza una «profonda capacità di sacrificio» che consiste nel «mutare il nostro sguardo, dilatare il nostro orizzonte, saper riconoscere l'azione dello Spirito Santo che opera nei nostri fratelli, scoprire volti nuovi di santità, aprirci ad aspetti inediti dell'impegno cristiano». E a tutto ciò non può non affiancarsi la richiesta di perdono a Cristo per «tutto ciò che nella storia della Chiesa ha pregiudicato il suo disegno di unità». «Domandiamo con fiducia a Lui, porta della vita, porta della salvezza, porta della pace - afferma il Papa - di sostenere i nostri passi, di rendere durevoli i progressi già compiuti».

Da Roma Sette del 23 gennaio 2000

La conclusione dell'Anno santo «Un'occasione provvidenziale»

«Ora è tempo di guardare avanti». Neanche un momento per tirare il fiato, dopo un anno vissuto intensamente sotto ogni aspetto. «Ripartire»: così Giovanni Paolo II incita fedeli, sacerdoti, Chiese locali, il 6 gennaio, dopo aver chiuso la Porta Santa della Basilica Vaticana. Il Grande Giubileo dell'anno 2000, 379 giorni di grazia, di volti, di storie, «immagine eloquente del cammino dei popoli verso Cristo», hanno un termine di calendario, ma non di esperienza. «Mentre oggi si chiude, con la Porta Santa, un "simbolo" di Cristo, resta più che mai aperto il cuore di Cristo», sottolinea il Papa. Adesso riparte la missione, con rinnovato spirito evangelizzatore. È una proiezione al futuro che il Pontefice articola nella Lettera apostolica *Novo Millennio ineunte*, firmata durante la celebrazione eucaristica dopo la chiusura della Porta Santa davanti ai centomila fedeli in Piazza San Pietro e ai milioni dietro le telecamere. Un gesto mai compiuto prima da un Papa, a marcare una comunione di intenti. «È l'esperienza viva e consolante dell'incontro con Cristo la grande eredità che il Giubileo ci lascia», avverte Giovanni Paolo II anticipando nell'omelia del rito le linee guida della Lettera apostolica. «Nessun vuoto trionfalismo», ammonisce. «Nessuna auto-esaltazione - aggiunge - ma grande coscienza dei nostri limiti e delle nostre debolezze». Infatti «a fronte della grazia sovrabbondante che rende la Chiesa "santa" noi figli suoi siamo largamente segnati dal peccato». Il Giubileo «ci ha offerto - spiega - un'occasione provvidenziale per compiere la purificazione della memoria». Attraverso il pellegrinaggio a Roma e nelle «Chiese giubilari, innumerevoli persone si sono poste in qualche modo sulle orme dei Magi alla ricerca di Cristo. La Porta Santa non è che il simbolo di-questo incontro con Lui. È Cristo la vera Porta Santa». Chiuso «ufficialmente quest'anno straordinario, restano i doni spirituali». «Ora è tempo di guardare avanti», è il sigillo del Pontefice sul bimillenario di Cristo. E se i Magi, che sono «i primi missionari», contemplano «la gloria di Dio che rifulge nel volto di Cristo» bambino, «questa immersione nella contemplazione del mistero non ci impedisce di camminare, anzi ci obbliga a ripartire per un nuovo tratto di cammino - sollecita il Papa - nel quale ci facciamo annunciatori e testimoni». «Occorre ripartire da Cristo», rimarca di nuovo. «Ripartire con rinnovato slancio dopo l'impegno giubilare. Certo - aggiunge - non si tratta di organizzare nel breve periodo altre iniziative di grandi proporzioni. Si torna nell'impegno ordinario, ma questo è tutt'altro che un riposo». Si riparte «da Lui innanzitutto nell'impegno quotidiano della santità, ponendoci in atteggiamento di preghiera e in ascolto della Sua parola. Ripartire da Lui per testimoniare l'Amore, attraverso una pratica della vita cristiana segnata dalla comunione, dalla carità, dalla testimonianza nel mondo». E se all'inizio del Pontificato ha gridato «Aprite le porte a Cristo», «desidero ripeterlo ancora, al termine di questo Giubileo, all'inizio di questo nuovo millennio».

Luigi Laloni
Da Roma Sette del 14 gennaio 2001

Febbraio 1998, Papa Wojtyla visita una famiglia

DI LUIGI LALONI

«Benvenuto in questa casa, Padre Santo». «Sono io che ringrazio voi per l'ospitalità», risponde Giovanni Paolo II e abbraccia Giuseppe Managò, che lo saluta davanti la porta della sua abitazione appena il Pontefice esce dall'ascensore, e la moglie Annunziata. «Ma noi non ci siamo già visti?», continua il Papa osservando i tre figli della coppia, un passo dietro i loro genitori. Guido, Francesca e Luigi, 16 e 15 anni, erano fra i ragazzi a cui Giovanni Paolo II ha distribuito la Comunione nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Prati, dove si è recato in visita pastorale domenica scorsa. Poi il Pontefice, alle 11.30, entra in quella casa al quinto piano di via Federico Cesi 44, seguito dal cardinale Camillo Ruini, vicario per la diocesi di Roma, da monsignor Vincenzo Apicella, vescovo ausiliare del Settore Ovest, e da padre Roberto Zambolin, parroco. È il primo missionario a Roma: apre la fase centrale della grande Missione cittadina in preparazione del Giubileo del 2000, della visita alle famiglie. «Avrò la gioia di visitare una famiglia di questa comunità», aveva già annunciato il Papa nel corso dell'omelia nella chiesa in stile gotico sul lungotevere Prati, vicino al «Palazzaccio». «Incontrando queste persone - ha continuato - vorrei in qualche modo essere vicino a tutte le famiglie della parrocchia». E lo sarà attraverso i 13 mila missionari della diocesi che nelle prossime settimane busseranno casa per casa. In mano terranno una copia degli Atti degli apostoli e una della lettera che il Pontefice ha scritto lo scorso 8 settembre ai giovani di Roma. I missionari lasceranno questi doni alle famiglie. «Recano un messaggio di speranza - ha spiegato -, vanno nelle case per annunciare e testimoniare Cristo e, nello stesso tempo, per esprimere solidarietà e amicizia, offrendo attenzione ai problemi e recando il conforto della fede». Infatti «la Missione cittadina intende essere una preparazione all'Anno Santo del 2000, fatta non soltanto di opere esteriori ma soprattutto di rinnovamento interiore». I missionari, laici e religiosi, si sono preparati al compito nell'arco degli ultimi due anni e inviteranno le famiglie nei Centri di ascolto del Vangelo, uno per palazzo, ospitato in casa di un nucleo volontario, in cui si svolgeranno incontri di meditazione della Parola, anche attraverso la lettura degli Atti e la visione di videocassette sui temi scelti. «Aprite la porta a Cristo!", è l'invito di Giovanni Paolo II. Rispettato dalla famiglia Managò. Il Pontefice, nell'abitazione, trova una coppia di nonni. «Lei è molto giovane, e ha dieci anni più di me», scherza con Guido Managò, 86 anni. E sul volto dell'anziano scorrono due lacrime. «Come sta Santo Padre?», fa invece premurosa Cesira Caneponi, 80 anni. «Bene, bene», risponde e si avvia alla sedia verde che gli è stata preparata. Chiede ai tre ragazzi cosa studiano e quale strada intraprenderanno. «Padre - dice la signora Annunziata, infermiera professionale alla Santa Famiglia - le chiedo una benedizione per tutte le famiglie e per i miei ammalati». Benedizione concessa. «Allora domani darò un bacione ai pazienti». «Troppi baci dovrà dare!», ribatte il Papa con un sorriso. Giovanni Paolo II consegna gli Atti degli Apostoli a papà Giuseppe, ai ragazzi tre copie della Lettera ai giovani. E sigla con un autografo in latino l'ultimo libro delle sue riflessioni. Giuseppe aveva acquistato il volume anche perché teneva a questo gesto. E il Papa gli ha lasciato scritto: «Cum benedictione».

La visita alla famiglia Managò il 1° febbraio 1998 (foto Osservatore Romano)

Da Roma Sette dell'8 febbraio 1998

Omaggio a Bhatti, una vita spesa per il dialogo

Sant'Egidio ha commemorato il ministro pakistano ucciso a Islamabad. Alla conferenza il perdono del fratello Paul Per Tarquinio è «una battaglia cruciale: la difesa della libertà»

DI JACOPO D'ANDREA

«Io, insieme alla mia famiglia, ho perdonato gli assassini di Shahbaz perché così ci insegna la nostra fede cristiana». Paul Bhatti, consigliere per le minoranze religiose in Pakistan, ha parlato così martedì scorso alla conferenza «Shahbaz Bhatti, una vita per il dialogo e la coesistenza in Pakistan», organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio per ricordare suo fratello, ucciso da un gruppo di estremisti il 2 marzo scorso a Islamabad, mentre da ministro per le Minoranze cercava la via del dialogo e della coesistenza pacifica fra religioni diverse. «La vita di mio fratello è un esempio per quanti si battono per la dignità umana», ha continuato Paul Bhatti ricordando che il perdono non è disgiunto dalla «ricerca della verità, doverosa per rispetto di chi opera per la pace». E quando «gli dicevo di fare attenzione alla sua vita - ha concluso - la sua risposta è stata sempre la stessa: "Metto la mia vita nelle mani di Gesù"». A ricordare Shahbaz Bhatti sono intervenuti anche il presidente della Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo e il suo fondatore, Andrea Riccardi, il ministro degli Esteri Franco Frattini, il direttore di Avvenire Marco Tarquinio, il vescovo di Faisalabad Joseph Coutts e l'imam della moschea di Badshahi a Lahore, città natale di Shahbaz, Syed Muhammad Abdul Khabir Azad. Andrea Riccardi ha tratteggiato il ministro ucciso come un politico che «credeva nel suo Paese» malgrado le «600-700 conversioni forzate l'anno» e che si è fatto «martire, donando la vita in modo cristiano». Ammirazione anche da parte di Impagliazzo che ha definito l'ex ministro «un uomo che ha segnato in maniera profonda con il dialogo e la convivenza una testimonianza per noi cristiani del mondo intero». Un uomo che si è battuto per le «minoranze religiose», ha ricordato Frattini, di cui «il Pakistan riconosceva l'importanza. Io stesso capii il suo coraggio quando a Islamabad vidi le linee telefoniche attive 24 ore su 24 per interventi contro le discriminazioni religiose». L'Europa, ha aggiunto, «si è svegliata tardi per rivendicare i diritti delle minoranze religiose», anche se lunedì scorso «abbiamo parlato di istituire comitati di cooperazione interreligiosa» e il 25 marzo il Consiglio dell'Onu ha approvato una risoluzione per cui «non si può usare l'argomento della diffamazione della religione per colpire degli innocenti». In riferimento alla situazione nordafricana poi ha affermato che «non è vero che i regimi sono garanti dei diritti: se si mette in discussione il diritto di professare la propria fede, si mette in discussione il fondamento di tutte le libertà». A chiudere l'incontro, Marco Tarquinio ha rivolto un appello ai mass media affinché «siano continuativi nel dare voce a ciò che deve essere percepito» perché quella di Bhatti «era una battaglia cruciale: la difesa della libertà in un mondo sempre più interconnesso». Infine, anche il vescovo Coutts ha precisato come Shahbaz Bhatti «voleva raggiungere tutti i pakistani di tutte le minoranze, non solo quelle cristiane: un uomo di grandi visioni e forti principi che lo accomunano a Marthin Luther King, Gandhi, monsignor Romero». Fiera condanna quindi di tutti gli estremismi da parte dell'imam Azad, che ha citato una

sura del Corano: «Se qualcuno uccide un uomo, allora ha ucciso tutta l'umanità, se qualcuno salva un uomo, salva tutta l'umanità». Shahbaz Bhatti «era anche un ambasciatore di pace», ha concluso l'imam, definendo i fondamentalisti «persone che non hanno nessuna religione, che danneggiano l'Islam».

Mediterraneo, area chiave per lo sviluppo dei popoli

Il cannocchiale al posto del microscopio. Per comprendere le rivolte in corso in Nord Africa occorre sollevare lo sguardo dal microscopio che, analizzando il singolo sviluppo della situazione, semplifica realtà complesse e diversificate. Meglio usare il cannocchiale per guardare lontano. L'invito arriva dalla tavola rotonda «Mediterraneo: dallo scontro di civiltà al dialogo tra culture» organizzata giovedì scorso nella sede della Società geografica italiana, durante la prima Settimana della geografia promossa dall'Ufficio diocesano della pastorale universitaria. Puntando il cannocchiale sul Mediterraneo, Alfonso Giordano, docente della Luiss, dimostra che i flussi migratori dalla sponda Sud verso quella Nord «non saranno così forti perché i tassi di natalità si equipareranno». Una situazione lontana dal catastrofismo che accompagna gli sbarchi a Lampedusa di questi giorni. Tanto più che già adesso, sottolinea Giordano, «arriva attraversando il Mediterraneo solo il 20% del totale degli immigrati che entrano in Europa». Tuttavia, per il forte declino demografico italiano i flussi migratori saranno «necessari » per il funzionamento del nostro welfare. Il cannocchiale mette a fuoco realtà sfocate da luoghi comuni. Offusca l'immagine di un Mediterraneo «mare nostrum» per svelare la faglia che percorre l'area. «Il Mediterraneo diventa mare degli altri sul piano dei traffici marittimi - spiega Paolo Sellari, della Sapienza -. Non avvengono più scambi tra le due sponde, ma traffici di transito delle grandi navi container che i 60 porti dei Paesi del Mediterraneo intercettano», facendosi tra loro concorrenza. Scali portuali gestiti da grandi compagnie marittime del Sud-Est asiatico, come a Taranto, Tangeri, il Pireo, o degli Emirati Arabi, come in Algeria ed Egitto. «Un sistema che è la fotografia del disordine del Mediterraneo, della difficoltà di dialogo e di perseguire interessi comuni», prosegue Sellari denunciando «il fallimento della politica euro mediterranea» che, nonostante i programmi dell'Unione per il Mediterraneo, è ripiegata sul Nord Europa. Eppure, interessi comuni si potrebbero rintracciare puntando l'obiettivo sulla religione, ricorda Bianca Maria Scarcia Amoretti, esperta di islamistica: «Il bene comune - afferma - è sancito nel Corano e nel Vangelo. Nell'islam il giudice deve decidere una sentenza in base all'interesse comune». «Il Mediterraneo resta il punto di riferimento per costruire un nuovo concetto di sviluppo dei popoli», aggiunge monsignor Lorenzo Leuzzi, responsabile dell'Ufficio diocesano di pastorale universitaria. Né cannocchiale, né microscopio per Gianfranco Lizza, esperto di geopolitica. «Oggi bisogna navigare a vista - afferma provocatoriamente -. I territori non sono più controllabili con i modi tradizionali. È un mondo diverso che si sta affacciando davanti a noi».

Emanula Micucci

La disponibilità del parroco della Natività, al quartiere Metronio, di fronte all'emergenza degli sbarchi in Sicilia Da trent'anni la comunità ha un legame forte con la popolazione del Paese africano

«Tunisini, pronti all'accoglienza»

Un'immagine degli imbarchi degli immigrati a Cala Pisana, Lampedusa, lo scorso 3 aprile (foto Agenzia Sir)

DI GIAN MARCO VENTURI

Un minuto di raccoglimento per i «desaparecidos» tunisini, inghiottiti insieme al loro barcone della morte da un Mar Mediterraneo che «sempre più somiglia a una grande fossa comune», e l'annuncio del parroco, monsignor Pietro Sigurani, che la comunità della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo risponderà «all'invito dei vescovi, mettendo a disposizione 30 posti per alloggiare i naufraghi». Doveva essere il giorno della lotta alla mafia, caratterizzato dalla presenza di don Luigi Ciotti, uno di quelli che al contrasto alla criminalità organizzata ha dedicato la vita. Invece il quarto appuntamento programmato mercoledì dalla comunità parrocchiale del quartiere Metronio per il periodo della Quaresima è finito per scivolare sulla tragedia tunisina, troppo fresca e ingombrante per rimanere solo un'appendice. Troppo forte il legame tra la comunità della Natività e il Sud della Tunisia. «Una relazione - dice don Pietro Sigurani - che ha una storia lunga ormai 30 anni». Ricorda le «centinaia di giovani sahariani che hanno frequentato le scuole di formazione a Kibilì e Douz per preparare in loco una immigrazione regolare e responsabile». I 150 giovani tunisini che oggi lavorano regolarmente in ditte italiane o estere. Poi ammette: «L'emergenza attuale, largamente prevedibile, ci impegna a non abbandonare coloro che, pieni di speranza, approdano sulle nostre sponde». Parla di tavola di salvezza, non nascondendo come sia «poca cosa, ma comunque una risposta alle attuali esigenze. Noi però siamo convinti - incalza - che la via della fraternità e dell'accoglienza sia lastricata da tanti gesti semplici e nascosti. Accogliamo questi nostri fratelli profughi cercando di venire incontro alle loro esigenze, favorendo il ricongiungimento ai loro familiari in Italia e in altri Paesi europei, dando a coloro che lo desiderassero i mezzi per tornare in patria, cercando di svolgere le pratiche ai richiedenti asilo, assistendo chi ha problemi di salute. Viviamo la Quaresima perché loro facciano Pasqua». E continua: «Sono certo che la carità della Chiesa aiuterà questi popoli nel passaggio responsabile verso una democrazia laica». La serata si chiude con don Luigi Ciotti, il sacerdote anti-mafia che cita don Puglisi, vittima della mafia, «prete scomodo che aveva osato combattere la criminalità». Ne ripercorre gli insegnamenti, pescando tra i suoi ricordi. Poi don Giuseppe Diana, Peppino, massacrato dalla camorra il 19 marzo 1994. «Come don Puglisi - dice - stimolava la gente a prendersi le proprie responsabilità». Il riferimento di don Luigi Ciotti è alla vita di tutti i giorni: «Negli ultimi anni è triplicato l'uso degli anti depressivi. È un periodo di forte deriva culturale e sociale». Bacchetta le istituzioni, non gradisce «i tagli sul sociale che in pochi anni sono passati da 2.5 miliardi di euro a 360 milioni e spiccioli». Attacca il mercato delle armi, «un business che ha triplicato i suoi introiti grazie alla massiccia vendita ai Paesi del Nord Africa», e il pensiero vola alla drammatica crisi che sta incendiando la Costa d'Avorio. Parla di «interazione e non di integrazione», dell'avvicinarsi all'altro come di un «atto conciliazione», di «diversità e non avversità», mettendo in relazione il rispetto della leggi del Signore e di quelle della società civile - «il Vangelo e la Costituzione» - per sconfiggere la piaga della criminalità organizzata. Martedì, alle 19, una preghiera per coloro che sono morti nei naufragi.

solidarietà

in agenda. Oggi la colletta per la Giornata della carità

Una chiesetta decrepita e pericolante e una «minuscola» comunità cristiana che si sforza di tenerla in piedi per continuare a essere un vero luogo di preghiera e di vita, «una coraggiosa, serena, piccola lucetta sul mondo circostante». È con un brano tratto dalla lettera da Diyarbakir di don Andrea Santoro che inizia la scheda del sussidio di Quaresima che la Caritas propone per la Giornata della carità, tradizionale appuntamento dell'ultima domenica di Quaresima. In questa data le comunità parrocchiali sono invitate a promuovere iniziative di prossimità verso chi soffre con momenti di animazione e con la colletta specifica per i poveri assistiti nei 36 centri diocesani. «Opere assai importanti per l'annuncio del Vangelo a Roma - le ha definite il cardinale vicario Agostino Vallini - perché la testimonianza della carità costituisce il grande segno che induce a credere al Vangelo». Il commento alle letture odierne, «Cristo che ci libera e ci offre una vita nuova», è affidato alla testimonianza di un giovane volontario dell'Ostello di via Marsala. «Nelle poche ore che mi posso trovare in Ostello, mi sembra di essere sulle pendici di un vulcano "stracolmo" di emozioni: amore, odio, rabbia e allegria. Sono tutte lì, in pochi metri, mescolate in una miscela esplosiva che sfugge a qualsiasi tentativo di razionalizzazione. Capire e spiegare è impossibile, esserci è necessario. Ho ascoltato, ho parlato, ho imparato a rispettare ed amare gratuitamente, ho sorriso. Ma alla fine cosa sarò riuscito a cambiare? Forse me stesso, ed è già qualcosa». Il sussidio è disponibile sul sito *www.caritasroma.it*. **(Alb. Col.)**

sovvenire. «Il sistema dell'8x1000 è un meccanismo democratico»

Umberto Folena, caporedattore del quotidiano Avvenire e autore del libro «La vera questua. Analisi critica di un'inchiesta giornalistica»

«La vera questua. Quanto è ricca la Chiesa?». Questa la domanda a cui hanno cercato di rispondere giovedì scorso, nella parrocchia di Santa Francesca Romana, Umberto Folena, caporedattore di Avvenire, e Matteo Calabresi, responsabile del Servizio Cei per la promozione al sostegno economico alla Chiesa. L'occasione: l'incontro del ciclo «Nel mondo ma non del mondo». Calabresi ha spiegato dove vanno a finire i fondi devoluti alla Chiesa cattolica. «Su 40 milioni di contribuenti - ha osservato - solo 18 firmano per attribuire l'8x1000 a una delle 8 confessioni presenti nella dichiarazione dei redditi; di questi l'85% è destinato alla Chiesa cattolica. L'8x1000 è un meccanismo democratico, funziona come un referendum: chi non firma si rimette alla maggioranza di coloro che hanno scelto». Tre gli ambiti tra i quali vengono ripartiti i fondi destinati alla Chiesa: culto e pastorale, carità e sostentamento del clero. Dal 17 aprile poi si potrà visitare il sito *www.chiediloaloro.it*, con una mappa dell'Italia con le opere realizzate. «Trasparenza deve essere la nostra parola d'ordine», ha concluso Calabresi. Su questo punto è tornato anche Folena, invitando i parroci a rendere pubblici i resoconti parrocchiali. «Il 1984 è l'anno di revisione del concordato fra Stato e Chiesa - ha sottolineato -, che delinea la collaborazione, pur in autonomia. E proprio per l'aiuto che le comunità religiose danno nel mantenere unito il tessuto sociale, il governo ha deciso di destinare loro parte dell'8x1000». La Chiesa cattolica riceve circa 1 miliardo di euro, consegnandolo «alle diocesi, in base alle esigenze. Le bugie raccontate sul tesoro della Chiesa tentano di metterne in cattiva luce la presenza sociale. Il vescovo Riva scriveva: "Su ciò che riguarda i diritti della persona la Chiesa non deve tacere"».

Ilaria Sarra

formazione. Laboratorio Caritas «La pace opera della giustizia»

Si è inaugurato martedì con l'intervento di don Tonio Dall'Olio, responsabile del settore internazionale di «Libera», il laboratorio del Settore Educazione alla pace e alla mondialità della Caritas diocesana «La pace ogni giorno». Tre incontri per gli operatori parrocchiali, al Seminario Maggiore. «Pace e giustizia nella Dottrina sociale della Chiesa»: su questo è intervenuto don Dall'Olio, osservando come «pace» sia «una parola multiuso, strapazzata da 100 interpretazioni. Il significato dominante sembra quello di "assenza di guerra", che è un po' riduttivo. Poi c'è l'*irene* greca, la *pax* romana, la pace riconducibile alla spiritualità orientale. Infine c'è la *shalom* biblica, che a sua volta ha molteplici riferimenti». Insomma, per usare le parole di monsignor Tonino Bello, «la pace deve essere "doc", di origine controllata, cioè una pace che viene dall'alto, un dono di Dio da condividere». Nella dottrina sociale è letta in riferimento alla guerra. «Se tutte le condizioni poste venissero rispettate - ha proseguito il direttore della rivista Caposud - non ci sarebbero state guerre negli ultimi 100 anni. La guerra va fatta solo per legittima difesa. Va rispettato un principio di proporzionalità: per ricorrere alle armi l'offesa ricevuta deve cioè essere certa, grave e durevole. Tutti gli altri mezzi percorribili devono essere risultati inefficaci. Devono esserci poi fondate condizioni di successo. Infine, il ricorso alle armi non deve provocare più danni del problema che vuole risolvere. La Chiesa prevede infine uno *ius in bello*: il rispetto dei principi morali fondamentali durante il conflitto». Ma è con la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII che la Chiesa porta a compimento la sua elaborazione del concetto di pace, radicato su 4 «pilastri»: libertà, verità, giustizia, amore. «Il Papa - ha concluso don Dall'Olio - definisce la guerra *alienum ad ratione*, che monsignor Bello traduceva "roba da matti"». La pace è invece «opera di giustizia, un concetto che attraversa i libri profetici fino al Gesù dei Vangeli. Oggi la violazione più grave della pace è la condizione di miseria». E il ricordo va ancora a monsignor Bello, che definiva la pace «convivialità di differenze. È a questa ricerca della pace come servizio di giustizia che devono rivolgersi gli sforzi quotidiani dei volontari in servizio civile in mense, case famiglia e ospedali». Il laboratorio continua martedì 12: il giornalista Rai Giovanni Anversa interverrà su «Informarsi per scegliere».

Daniele Piccini

musica

Sabato il «Passio Ceciliae» a Trastevere

Parte il 16 aprile il Festival internazionale della spiritualità «Divinamente Roma», giunto alla IV edizione. Sotto l'attenta direzione artistica di Pamela Villoresi, la settimana che precede la Pasqua vedrà un susseguirsi di danza, teatro e musica per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia. Il primo appuntamento del festival avrà come scenario la basilica di Santa Cecilia in Trastevere. Proprio alla vergine romana, vissuta e martirizzata nel II - III secolo, è dedicato il «Passio Ceaciliae» di Marco Frisina, cantata sacra in 9 quadri per soprano, voce recitante, coro e orchestra; il testo è tratto dal «Passio Caeciliae» del V secolo. «Cantantibus organis, Cecilia virgo in corde suo soli Domino decantabat» (Mentre suonavano gli strumenti musicali, la vergine Cecilia cantava nel suo cuore soltanto per il Signore) recita l'antifona di introito della Messa nella festa della santa; in realtà i codici più antichi non riportano questa lezione, bensì «Candentibus organis, Caecilia virgo....», non indicando quindi squillanti strumenti musicali ma incandescenti strumenti di tortura. Controversie a parte, Cecilia è universalmente venerata come patrona della musica e dei musicisti, e il tempio eretto da Papa Pasquale I sul luogo della sua sepoltura custodisce la statua di Maderno che la raffigura così come fu trovata nella tomba quando fu fatta la ricognizione del corpo: nella posizione in cui morì, vestita di bianco, con le ferite di spada al collo. Una storia, quella di Cecilia, impressa nel marmo, e non solo. Dopo le opere musicali di Haydn, Scarlatti, Gounod, Purcell, Britten, Refice, Pärt, arriva questa nuova opera in cui «l'agonia della Santa - dice il maestro Frisina - è un canto d'amore che continua nella Chiesa, vivo e palpitante in tutte le creature, che nella fede si lasciano illuminare dalla bellezza di Cristo, Sposo e Signore». L'esecuzione del concerto (alle ore 18), che sarà replicato il 20 maggio nella chiesa di Santa Cecilia di Harlem (Usa), è affidata al coro Musicanova, all'orchestra Nova Amadeus e al soprano Marta Vulpi. La voce narrante sarà di David Sebasti. Sul podio Flavio Emilio Scogna. Nei giorni successivi, il programma prevede, tra l'altro, lo spettacolo che celebra l'indiano Rabindranath Tagore, nell'Aranciera del Semenzaio di San Sisto in uno; l'Oratorio di Gaetano Liguori, in cui la musica incontra gli scritti di Sant'Agostino, all'ex convento agostiniano. Per la prima volta il Festival entra anche in Sinagoga, dove il Coro del Tempio si esibirà in un concerto di musiche liturgiche della tradizione romana; ancora, al Teatro Valle il concerto del violinista gitano Roby Lakatos e a seguire, la creazione di Emiliano Pellisari «Inferno». Il giorno di Pasqua, nella basilica di Santa Maria in Trastevere, il concerto dei Fratelli Mancuso con il coro Armoniosoincanto dal titolo «Amor devoto, amor terreno». Divinamente Roma 2011 si conclude lunedì 25 aprile, a Villa Piccolomini, con gli Insingizi, cantanti provenienti dallo Zimbabwe.

Francesco D'Alfonso

arte

Ottanta dipinti e quaranta disegni raccontano la «regina del moderno»: così recita, infatti, il sottotitolo della mostra al Complesso del Vittoriano che raccoglie le opere della trasgressiva artista polacca Tamara De Lempicka (1898-1980). Completano l'esposizione 50 fotografie d'epoca che la ritraggono come un'attrice degli anni Trenta. Fino al 10 luglio 2011.

Tamara De Lempicka la mostra al Vittoriano

APPUNTAMENTI

proposte per una settimana — *email: redazione@romasette.it*

Il vescovo Marciante celebra la Messa al centro commerciale RomaEst - «Ritratti di santi» su Pier Giorgio Frassati

Meditazione sulla Passione a Santa Croce con monsignor Penna - Presentazione della biografia ufficiale di Chiara Lubich

nomine

DON ROSINI INCARICATO AD INTERIM DEL SERVIZIO PER LE VOCAZIONI. Il cardinale Vallini ha nominato don Fabio Rosini, parroco di Santa Francesca Romana, incaricato ad interim del Servizio per le vocazioni, in sostituzione di don Gervasi.

celebrazioni

STAZIONI QUARESIMALI. L'itinerario di celebrazioni quotidiane nelle chiese stazionali prosegue domani alle 17 a San Crisogono; martedì alle 17.30 a Santa Maria in Via Lata; mercoledì alle 18 a San Marcello al Corso; giovedì alle 17 a Sant'Apollinare; venerdì alle 17 a Santo Stefano al Celio; sabato a San Giovanni a Porta Latina; domenica alle 16.45 a San Giovanni in Laterano.

LA LITURGIA A «ROMAEST». La parrocchia Beata Teresa di Calcutta torna al centro commerciale RomaEst: dalle prime ore di questa mattina il vescovo Giuseppe Marciante incontra quanti lavorano nel centro e celebra alle 12 l'Eucaristia.

MOVIMENTO PRO SANCTITATE: FESTA PER SAN BENEDETTO GIUSEPPE LABRE. Nella festa di san Benedetto Giuseppe Labre, sabato 16 nel santuario di via dei Serpenti 2, custodito dalle Oblate Apostoliche del movimento Pro Sanctitate, celebrazioni eucaristiche alle 8 con don Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, alle 10, alle 12 e alle 18, con il vescovo Ernesto Mandara.

SANTA MARIA IN CAMPITELLI: VEGLIA VERSO LA GMG. In preparazione alla Giornata mondiale della gioventù di Madrid, la Comunità di Taizé anima una veglia di preghiera a Santa Maria in Campitelli, venerdì 15 alle 20.30.

incontri

DOPPIO APPUNTAMENTO CON IL MEIC. Oggi alle 10 alla Domus Internationalis Paulus VI (v. della Scrofa 70), «Riflessioni spirituali» di monsignor Lorenzo Dattrino. Giovedì 14 alle 19 a Sant'Ivo alla Sapienza (c.so Rinascimento 40), conferenza su «La questione ambientale», di Fusco Girard.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 9.30, a Frascati, presiede la riunione della Conferenza episcopale laziale.
Alle 19, in Vicariato, incontra i rappresentanti di gruppi, associazioni e movimenti per informare sulle celebrazioni previste per la beatificazione di Giovanni Paolo II.

MERCOLEDÌ 13
Alle 20, nella rettoria di San Gregorio Nazianzeno, celebra la Messa in preparazione alla Pasqua per i deputati.

GIOVEDÌ 14
Alle 16, presiede la riunione del Consiglio di presidenza dell'Opera romana pellegrinaggi.

SABATO 16
Alle 17 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria Assunta a Trigoria.

RIFLESSIONE SULLA SINDONE A SAN BONAVENTURA. Domani alle 19 nella parrocchia di via Rutilio 15 ultimo incontro di studio sulla Sindone. Relatore: don Domenico Repice.

«RITRATTI DI SANTI» DEDICATO AL BEATO FRASSATI. L'attore Vincenzo Bocciarelli legge domani alle 21 a Santa Maria della Vittoria (via XX Settembre 17) brani di padre Antonio Maria Sicari dedicati alla vita del beato Pier Giorgio Frassati.

ALLA LATERANENSE OMAGGIO A GIOVANNI PAOLO II. Per avvicinarsi alla beatificazione di Giovanni Paolo II, martedì 12 alle 16 nell'Aula Magna della Lateranense, proiezione del film di Guido Chiesa «Io sono con te. La storia della ragazza che ha cambiato il mondo». Prima del film, dibattito moderato da Federico Pontiggia.

PRESENTAZIONE DELLA BIOGRAFIA DI CHIARA LUBICH. In anteprima nazionale, martedì 12 alle 17.30 al Palazzo della Cancelleria sarà presentata la biografia ufficiale di Chiara Lubich: «Portati il mondo fra le braccia». Con l'autore Armando Torno, editorialista del Corriere della Sera, parteciperà Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio.

GIANNI GENNARI ALLA NATIVITÀ. In preparazione alla Pasqua, martedì 12 alle 19 la parrocchia della Natività ospita il giornalista Gianni Gennari.

PASTORALE SOCIALE: MEDITAZIONE A SANTA CROCE IN GERUSALEMME. A Santa Croce in Gerusalemme, martedì 12 alle 19 meditazione sulla Passione del biblista don Romano Penna.

ESERCIZI SPIRITUALI CON DON DI NOTO A SAN ROMANO MARTIRE. Martedì 12 e mercoledì 13 alle 19 don Fortunato Di Noto guida gli esercizi spirituali nella parrocchia di San Romano Martire (largo Beltramelli 18).

MERCOLEDÌ CATERINIANI SUL BENE COMUNE. Mercoledì 13 alle 18 al Centro di studi cateriniani (piazza Santa Chiara 14) intervento di Rocco Pezzimenti, della Lumsa, su «Cittadinanza e bene comune: per una politica non settaria».

LECTIO DIVINA A SAN GIOVANNI IN LATERANO. Prosegue la lectio quaresimale del vescovo Luca Brandolini, mercoledì 13 alle 18.30, nella cappella dell'adorazione della basilica lateranense.

APPROFONDIMENTO SULLE COLLETTIVITÀ DI IMMIGRATI. Da una iniziativa congiunta di Radio Vaticana e dell'Osservatorio romano sulle migrazioni, si terrà giovedì 14 dalle 17 alle 19, presso la sede di Radio Vaticana (piazza Pia 3), l'incontro dedicato alle comunità di Capo Verde e Madagascar.

SI PARLA DI CHIESA GRECO MELKITA ALLA BOCCA DELLA VERITÀ. Al Centro culturale Bocca della Verità, giovedì 14 alle 17, conferenza su «La Chiesa Greco Melkita». Interviene monsignor Mtanious Hadad.

D'AGOSTINO SULL'ETICA CRISTIANA E L'ETICA UMANA. Giovedì 14 alle 21 nella parrocchia di San Cipriano, incontro su «Etica cristiana, etica umana», con il giurista Francesco D'Agostino.

MAMRE, PERCORSO PER GENITORI E FIGLI. Nella casa di accoglienza Mamre della parrocchia di San Frumenzio (via Carviglia 8 bis), il 14 alle 20.30 è previsto un incontro sul tema dell'adolescenza.

PERCORSO PER EDUCATORI DEGLI ADOLESCENTI. La psicoterapetua Michela Pensavalli, con un intervento su «Le dipendenze affettive», conclude il ciclo di incontri sull'adolescenza sabato 16 alle 9.30 in Vicariato. Prenotazione obbligatoria allo 06.69886574.

IL SABATO MARIANO. Sabato 16 alle 16 a Santa Maria in Via Lata (via del Corso 306), incontro con Ermanno M. Toniolo, professore al Marianum.

cultura

CINEFORUM A «LA CASETTA DI RITA» E AL SERAPHICUM. Oggi alle 16 presso «La Casetta di Rita» viene proiettato il film «Katyn» (info: 333.7018436). Venerdì 15 alle 21 e sabato 16 alle 16, invece, il Seraphicum (v. del Serafico 1) propone il film «La Passione», di Mazzacurati.

SETTIMANA DELLE SCIENZE E TECNOLOGIE. Al via martedì 12 alle 16 al Cnr la «Settimana delle Scienze e Tecnologie», promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria. All'inaugurazione intervengono Alberto Melloni, dell'Università di Modena e Reggio Emilia; Giorgio Israel, della Sapienza; Fiorenzo Facchini, dell'Università di Bologna.

SANTA GIOVANNA ANTIDA: «IL PIANTO DELLA MADONNA». Sabato 16 alle 21 presso la parrocchia Santa Giovanna Antida Thouret (v. Ferruzzi 110), rappresentazione dell'opera «Il pianto della Madonna», di Jacopone da Todi.

solidarietà

DONAZIONE DI SANGUE. Domenica 17 l'autoemoteca Avis sosta nelle parrocchie di San Giuseppe Cafasso (v. Mirafiori 2) e Sant'Andrea Corsini (v. Alessandro della Seta 40). A partire dalle 8.30 invece il Centro mobile di prelievo del sangue dell'Ospedale Bambino Gesù è disponibile presso la parrocchia di San Saturnino (v. Avigliana 3).

cinema — *le sale della comunità*

DELLE PROVINCIE *V. Delle Provincie, 41 tel. 06.44236021*	*Da merc. 13 a dom. 17* **Manuale d'amore 3** *Ore 17.30-20-22.30*	
CARAVAGGIO *V. Paisiello, 24 tel. 06.8554210*	*Da ven. 15 a dom. 17* **Gianni e le donne** *Ore 16.30-18.30-20.30-22.30*	
DON BOSCO *V. Publio Valerio, 63 tel. 06.71587612*	*Gio. 14 e ven. 15, ore 18-21* **Gianni e le donne** *Sab. 16, ore 16-18, dom. 17, ore 16* **Animals united** *Sab. 16, ore 21, e dom. 17, ore 18* **Come lo sai**	

Lisa, giocatrice carismatica e blasonata di una squadra di softball, viene estromessa dalla squadra da un allenatore ottuso. Scoraggiata e confusa trova rifugio nell'appartamento di Matty, un vanesio lanciatore di baseball col vizio delle donne e dell'ego. Folgorato dall'estroversa complessità di Lisa, Matty decide di cambiare la sua condotta e di farne il suo unico grande amore. Mentre l'altleta mette a punto una strategia maldestra di corteggiamento, Lisa accetta un invito a cena al buio. Dall'altra parte del tavolo incontra George, un uomo d'affari accusato ingiustamente di illecito finanziario che si innamora perdutamente di lei...

sul grande schermo

«C'è chi dice no», commedia sulla raccomandazione

In questa stagione in cui il cinema italiano ha riguadagnato molte posizioni nel gradimento del pubblico, arriva una commedia destinata forse a confermare questo trend assai significativo. È nella sale «C'è chi dice no», un film che mette di nuovo in primo piano il mai troppo vituperato e stigmatizzato argomento della raccomandazione per accedere al mondo del lavoro. Max, Irma e Samuele, tre ex compagni di scuola, si ritrovano dopo alcuni anni e capiscono di essere vittime di un nemico comune: quelli che li sorpassano nelle rispettive professioni hanno tutti appoggi molto importanti. Decidono allora di ribellarsi e formano un gruppo chiamato «i pirati del merito». Quello della «raccomandazione» è uno dei temi trasversali che ha accompagnato la commedia italiana negli anni '50-'60-'70. Era giusto riportarlo al centro dell'attenzione nel contesto degli anni Duemila. Il risultato, è vero, evita le asprezze e le durezze dell'opera di denuncia a vantaggio di una rabbia più malinconica che ostile. Con il taglio amarognolo e insieme svagato, brillante, della commedia attuale, il copione alza la voce e subito si acquieta, riuscendo però intanto a porre il problema. E far partire qualche riflessione non inutile.

Massimo Giraldi